

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Nona

a cura di Stefano De Mieri e Federica De Rosa

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
(Rari Brancacciani F.109)
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Giornata Nona. In Napoli, MDCXCII. Nella stamperia di Giacomo Raillard, con licenza de' superiori, e privilegio.

[1] **Giornata IX.**

Nella quale partendosi davanti il Palazzo Vecchio, e tirando alla Porta di Chiaia, per questa s'uscirà a veder la spiaggia che dal volgo Chiaia vien chiamata, e da questa si passerà a vedere l'amenissima Mergellina da' popolari detto Mergogliano, et appresso il sempre diletto Posilipo.

Fin hora ne' borghi s'andò per monti, per valli e per pianure; è di dovere che hoggi si vada un po' per la marina, e che si goda della nostra diletta riviera o spiaggia, che alla napoletana chiamasi Chiaja. Questo luogo comunemente da' forestieri che han caminato il mondo stimato [2] viene il più diletto ch'abbia l'Europa tutta.

Dalla parte d'oriente ha una placidissima marina, che circondata viene a destra dalla riviera di Posilipo, appresso dall'Isola de Capri, dal Capo di Massa, dal diletto Sorrento, dall'amene montagne di Vico, e dall'antica Stabia detta ora Castell'a Mare.

Nelle spalle have il fertile Monte di Posilipo, che principia come si disse dal Castello di Sant'Erasmus, o col volgo di Sant'Ermo, sotto del quale sta la chiesa e monasterio de' certosini. In questo monte, dalla parte d'oriente, par che la natura di continuo stia con attenta fatica studiando per mantenerlo sempre verde e sempre in fiore, essendo che in questo in ogni tempo, e sia pure nel più horrido dell'inverno, vi si lavorano mazzetti di fiori freschi, che noi colla voce spagnuola chiamamo ramiglietti, soliti a regalarsi in occasione di feste di chiese,¹ che in Napoli ve ne sono quasi in ogni giorno.

Le frutta quando in ogn'altro luogo sono agresti, qui s'hanno perfettamente mature, e con un sapore più d'ogn'altro appetibile al gusto. Le fraghe, che da noi fravole son chiamate, quando ne' luoghi di Siconigliano, di Casoria, di Fratta e di Cardito, che ne danno² in abbondanza grande, non sono né meno fiorite, qui s'hanno perfette, e d'una grossezza et odore che non si può rendere credibile se non a chi le vede. Nel cuore dell'inverno dà piselli e sparghi tenerissimi, che si sogliono inviare come regalo et in Roma et in altre parti.

¹ Editio princeps: ciese.

² Editio princeps: dando.

Nel suo piede poi ha campagne per verdure che in ogni tempo danno³ in eccesso, e per lo sapore e per la tenerezza; non parlo poi de' giardini de cedri, d'arangi e de limoni, che quando fioriscono, che per lo più sono due volte in ogn'[4]anno, fan coll'odore godere d'un terrestre paradiso.

L'aria poi è così perfetta, temperata e salutare, che si dà per unico rimedio agl'infermi più disperati et alli più infiacchiti convalescenti.

Questo monte have nel seno suo una quantità di delitiosi casini degni d'esser veduti, e nel suo piede vede una populatione così nobile e numerosa, che può dire d'havervi una città, con habitationi che non hanno in che cedere alle più magnifiche che sono nella città istessa; il mare che li sta davanti è fertilissimo d'odoroso pesce in ogni specie et in ogni tempo; ma per non trattenerci alle discretioni generali, diamone notitia a minuto.

Questa delitiosa giornata principiarà dal Palazzo Reale, detto il Vecchio, e prendendo il camino dalla strada che gli sta dirimpetto, detta di Chiaja; come si disse nell'[5]antecedenti giornate, quest'ampio stradone vedesi ricco da un lato e l'altro di belle, commode e continuate habitationi; dalla destra fa vedere lunghi e ben dritti vichi per li quali si sale alle Mortelle.

Questa strada fu aperta in tempo di don Pietro di Toledo, e ridotta in questa forma quando fu fatto il già detto palazzo et ampliate le mura della città. Nel mezzo di questa si passa per sotto d'un gran ponte, che comunemente dicesi il Ponte di Chiaia. Fu fatto questo nell'anno 1636, governando il Regno il Conte di Monterè, per dare un comodo passaggio⁴ dal Monte d'Echia a quello delle Mortelle.

Tirando avanti, a destra vedesi il convento de' frati della Redentione de' Cattivi, e la chiesa di questo vien dedicata alla vergine e martire Sant' Orsola; e qui mi conviene fare un'apostrofe, et è che non s'ammirino i lettori se da me in queste notizie va replicata qual[6]che cosa, perché da me si fa accioché s'avvivi la memoria delle già dette cose che concernono a quelle che si dicono di presente.

Alfonso I d'Aragona, sedate le cose del Regno, e godendo d'una sicura quiete, volle come principe christiano renderne le gratie al suo datore Iddio; che però nel luogo detto Campo Vecchio, presso l'Hospedale della Santissima Annuntiata, eresse una chiesa: et havendola dedicata alla Vergine, col titolo di Santa Maria della Pace, la diede in governo a' frati spagnuoli di Santa Maria della Mercede nell'anno 1442. Essendo poi cresciuta nell'opera la detta Santa Casa, haveva di bisogno di grand'ampliatione; che però li fu ceduta da' frati la chiesa insieme col convento nell'anno 1567, et in luogo di questi, fu alli frati assegnata la chiesa di Santa Maria del Monte fuor della Porta Medina, che in quel tempo dicevasi il Pertugio.

³ Editio princeps: dando.

⁴ Editio princeps: passaggio.

Nell'anno poi 1569, [7] un fiero diluvio, con gran pericolo de' frati, ruinò una gran parte della chiesa e del convento, costringendo quei poveri religiosi a lasciarlo, et in luogo di questo, loro fu assegnata una picciola chiesetta, che in questo luogo stava, dedicata a Sant'Orsola, dove colle limosine de' napoletani, e particolarmente di don Antonio Carafa principe di Stigliano, riedificarono la chiesa e fabricarono il convento nella forma che hoggi si vede.

Segue a questa chiesa il famoso palazzo fundato dal principe di Stigliano e duca di Sabioneta della casa Carafa, hoggi passato alla casa Gusmana spagnuola, per il matrimonio fatto tra donna Anna Carafa, unica herede di questa gran casa, con don Filippo Ramiro Gusman duca di Medina, che fu viceré nell'anno 1637 fino all'anno 1644; importò la dote più d'un milione e mezzo, fuori del mobile, che ascendeva al [8] valente di settecento mila scudi, come presso di me se ne conserva un inventario maraviglioso. Basterà dire che v'erano centoventicinquemila scudi d'argento vecchio, et inservibile. Ha questo palazzo ampissime habitationi, belli giardini che arrivano fin sopra del monte, e dilette vedute.

Ma eccoci alla bella Porta di Chiaia. Era questa l'antica Porta Petruccia, che stava nella Strada delle Correggie, poco distante dalla chiesa detta Santa Maria la Nuova; come si disse, fu anco detta Porta del Castello, e qua fu poscia trasportata nell'ultima ampliacione.

Usciti da questa porta vi si trovano quattro chiese, quasi in un gruppo: la prima a destra vien dedicata alla vergine e martire Santa Catarina; e con questa vi è un convento de' frati francescani del terz'ordine, che in altro non differiscono nell'habito da' minori conventuali, se non che la muzzetta del [9] cappuccio dalla parte d'avanti in quelli è tonda, in questi è acuminata.

Fu questa chiesa fundata dalla famiglia de' Forti, poscia conceduta alli sudetti frati, quali, colle limosine de' napoletani, e particolarmente della principessa di Stigliano e duchessa di Sabioneta della casa Gonzaga, l'ampliarono nella forma presente.

A man sinistra, dirimpetto a questa chiesa vedesi un bellissimo tempio intitolato Santa Maria a Cappella la Nuova, a differenza della chiesa vecchia che sta più in dentro nel vico che l'antecede; e la sua fundatione⁵ l'ebbe in questo modo. Era abate commendatore di questa ricca abbazia il cardinal Francesco Buoncompagno arcivescovo di Napoli. Nel principio del vico, per lo quale alla chiesa vecchia s'andava, vi erano alcune casucce basse, et in un angolo di queste vi stava dipinta un'immagine, che similmente intitolavasi Santa Maria a [10] Cappella; e queste casette erano dell'abbazia medesima. Circa gli anni 1635 si compiacque il Signore Iddio di diffondere, per mezzo di questa sacra immagine, infinite gratie a' napoletani; e per questo vi vennero abbondantissime limosine. Quell'anima santa del cardinale volle, che queste limosine date alla Vergine, alla Vergine havessero dovuto servire; e così, col disegno, modello et assistenza di Pietro di Marino, fece erigere

⁵ Editio princeps: fundatione.

questo sì nobil tempio; et in questo vi si vedeva una cupola, che stimata veniva delle belle di Napoli; ma non essendo state fatte le fundamenta de' pilastri che la sostenevano colla dovuta attentione e diligenza, fece motivi tali, che quasi minacciava ruina, in modo che fu di bisogno buttarla giù a farvene un'altra.

Benché il divoto cardinale, che quanto di rendita haveva dava egli a' poveri, v'avesse impiegato [11] alla struttura di questa chiesa, non solo le limosine, ma quanto li perveniva di rendita dall'abbadia, rimase doppo la sua morte in qualche parte rozza da dentro. Nell'anno 1651 fu in tutto perfettionata et abbellita, e rifatta la cupola dal Conte d'Ognatte, col danaro⁶ dell'istessa abbadia, che in quel tempo stava sequestrato per alcune differenze che passavano i signori regii col cardinale Antonio Barberino, che era a questa abbadia socceduto per la morte del cardinal Buoncompagno.

Dentro di questa chiesa, l'altare maggiore dove si conserva la sacra imagine, è tutto di vaghissimi marmi bianchi e colorati, con due vaghe statue che stan situate su le porte laterali di detto altare, per le quali s'entra nel libro, rappresentando una San Giovanni, l'altra San Benedetto, e sono opera d'un allievo del cavaliere Fansaga.

Nel suolo avanti di detto al[12]tare vi è una lapide di marmo, che cuopre il venerabile corpo del cardinal Francesco Buoncompagno, che passò in cielo, come si de' stimare, a' 9 di decembre dell'anno 1645, e lasciò che il suo cadavere in questa chiesa fusse sepolito. Questo buono arcivescovo v'instituì una compagnia o confratanza de laici che s'impiegano in diverse opere di misericordia, e chi vi sta ascritto può essere sepolito nelle sepulture di questa chiesa.

Per la porta laterale di detto tempio, quando non si vuole andare per la strada publica, si va alla chiesa di Santa Maria a Cappella, l'antica; e qui è da sapersi, che questo loco prima era un tempio dedicato a Serapide o ad Apis, perché *Serapides* altro non vuol dire che sepolcro d'Apis, se in greco *seros* vuol dir sepolcro, et *Apis* quel dio che era dagli egittii venerato co[13]me loro principal tutelare: e questa veneratione non solo gli fu data da questa natione, ma anco da' greci, et in conseguenza da' napoletani gentili che da' greci trahevano l'origine, e de' greci imitavano i costumi. Questi come nume l'adorarono, e gli costituirno, come era loro solito, in questo luogo, il tempio, che era un antro fuori della città rincavato in un monte; et i sacrificii che gli facevano eran di fumo d'incenso e d'altri aromi.

Di questo tempio ve ne sono remaste le reliquie, e sono l'adito secreto al detto tempio, che sta nell'entrare a man destra della chiesa, lato quattro palmi, alto quanto puol essere l'altezza d'un huomo per lungo che sia, e profondo palmi cento, et va a terminare dietro del giardino della chiesa già detta, dove si vede un'incavatura nel monte a forma d'una gran nicchia; e credo bene che fusse stata la parte deretana del detto tempio. Si [14] vede in parte dal tempo rósa e deturpata, e

⁶ Come da errata corrige. Editio princeps: danato.

s'argomenta che l'antro fusse stato ben grande dalla tagliatura delle pietre che si veggono avanti di detta nicchia. Hoggi questo luogo viene affidato a molta gente che filano spaghi.

Si può veder la chiesa, che mantiene molto dell'antico, perché essendo abbazia, e servita da monaci per lo più forastieri, poco si è curato di restaurarla o modernarla; et il bello che in essa si vede, fu fatto in tempo d'un abate napoletano nobile della casa Di Gennaro. Di dove questa chiesa habbia preso il nome di cappella non si sa, essendo antichissima. Il nostro Falco, che scrisse delle cose della nostra città, dice che "cappella" è lo stesso che "presepe", et in quest'antro vi si adorava Apis sotto la forma d'un bue, e che però se gli erigevano i templi in forma di cappella e presepe. Essendo poi stata introdotta dal principe degli [15] apostoli san Pietro la religione christiana in Napoli, e poscia dal grand'imperator Costantino la libertà di poterla pubblicamente professare, vollero dedicare questo luogo, dove si venerava un falso sole che sotto le forme d'Apis adorato veniva, alla Madre del vero sole Giesù; e però l'intitolarono Santa Maria a Cappella. Altri vogliono che prenda il nome da una cappella che qui fu edificata da' nostri primi christiani in honore della Madre di Dio, per abolire le memorie del già detto tempio: sia che si voglia di questo.

La chiesa è antichissima; fu prima officiata da monaci basiliani, poi da benedettini casinensi, appresso da benedettini bianchi di Monte Oliveto, e per ultimo dall'abate commendatore fu l'amministrazione di questa chiesa conceduta a li canonici regolari di San Salvatore di Bologna, che al presente la servono.

[16] Nell'altare maggiore di questa vi si vedono tre bellissime statue tonde: quella di mezzo della Vergine col suo Bambino Giesù in braccio, che mostra di guardare San Giovanni Battista, che è l'altra che sta a destra; dalla sinistra vi si vede San Benedetto, che sta in atto di venerar la Madre di Dio; opere degne d'osservatione, e delle più belle che siano uscite dal nostro Girolamo Santacroce; e queste vi furono collocate in tempo che era abate Fabritio di Gennaro, che passò a miglior vita nell'anno 1541, e fu sepolto sotto la pradella del detto altare.

Il chiostro credesi antico, perché si vede in più parti risarcito alla buona.

Vista questa chiesa, si può calare dalla parte sinistra alla Strada Platamonica, o del Chiatamone, e nel fine di questa strada, essendo io ragazzo de poch'anni, mi ricordo che si sfondò la via, e sotto v'era una [17] bellissima grotta a volta, dove per cert'aditi v'entrava l'acqua marina, e comunemente si stimò dagli anticarii essere stata una delle grotte platamoniche; ma fu presto otturata, perché aperta impediva la strada.

Arrivati nella via maestra, a sinistra vedesi una bellissima chiesa dedicata a Santa Maria della Vittoria, servita da cherici regolari teatini, i quali vi hanno una delitiosissima casa fundata su la riva del mare.

Poco lungi da questa chiesa, sotto del Novitiato de' padri giesuiti, nell'anno 1572 fu eretta una picciola chiesa dedicata a Santa Maria della Vittoria, in memoria della vittoria ottenuta da' christiani contro del turco a' 2 d'ottobre dell'anno 1571; questa poi fu conceduta a' frati carmelitani, i quali vi fabricarono un picciolo convento; ma poi, essendosene partiti i frati, andò in potere de' padri teatini, [18] che l'abolirno per far la loro nova chiesa. Nell'anno poscia 1628 donna Giovanna d'Austria principessa di Butero, figliuola di quel don Giovanni d'Austria, figliuolo dell'imperator Carlo Quinto, che fu generale dell'armata della Santa Lega contro del turco, essendo remasta vedova, si portò da Sicilia a stanzare in Napoli, et essendo dama molto divota, s'ellesse per suo padre spirituale il padre don Honofrio Anfora teatino; e per questo molto a' detti padri essendo affettionata, gli compartiva gran limosine; né contenta di queste, volle edificarle una casa in quest'aria così perfetta per li convalescenti, e per quei padri che di buon'aria havean di bisogno; et in effetto l'esegui: e colla casa l'edificò la chiesa che volle fusse intitolata Santa Maria della Vittoria, in memoria della vittoria ottenuta da don Giovanni suo padre contro del turco, come si disse. Fu poscia ridotta a perfezzione e bellezza, nel[19]le quali hoggi si vedono, nell'anno 1646 da Margarita Austria Branciforte principessa di Butero, figliuola della detta donna Giovanna. Vedesi eretta col disegno d'un allievo del padre Grimaldi, et è la struttura molto bizzarra; perché vedesi la cupola eretta sopra quattro gran colonne di marmo oscuro molto belle; et vedesi pulitamente officiata, come è solito di questi padri.

Dirimpetto a questa chiesa vedesi il Palazzo del principe di Satriano della casa Ravaschiero, nobile genovese d'origine, ma da gran tempo commorante in Napoli, et è il primo che in questa spiaggia si vede. Questo, per l'habitatione magnifica, per gli orti fertilissimi, per i giardini e per i fonti, è degli ammirabili che in questo borgo vi sono: basterà dire, che nell'anno 1675, essendo venuto in Napoli per viceré don Fernando Giacchino Faxardo, marchese de los Veles, co[20]modamente v'habitò con tutta la sua famiglia per molti giorni, senza molto incomodo del padrone.

Tirando avanti, passata questa gran casa, vedesi una strada che va sù presso la porta, et in questa vi si veggono altri famosissimi palazzi habitati da gran famiglie.

Tirando⁷ avanti per la spiaggia, doppo d'alcune case di mezzana riga, vedesi il famoso Palazzo del principe d'Ischitella della casa Frettasinta, di nation portughese; ma il presente possessore nacque in Napoli, hora scrivan di razione, che è uno de' primi officii nel Palazzo Reale. Ha questo tre porte, e dentro vi è una pretiosa sopellettile che l'adorna, e particolarmente de dipinture, che io non mi distendo a descriverle a minuto per non allungarmi.

⁷ Come da errata corrige. Editio princeps: Tiranno.

Fu questa sì bella casa fabricata da don Mattia Cafanatta, spagnuolo regente di cancelleria, huomo di valore, integrità e sapere senza [21] pari. Havendo questa gran anima stabilita la sua casa in Napoli, dove nacque il suo secondogenito don Girolamo, che hoggi onora in Roma la sacra porpora che veste, cotanto s'affettionò a questa città, da lui chiamata sua cara patria, che volle divenirne zelantissimo patritio; in modo che, per volerla con robustezza difendere e mantenerla nelle sue antiche prerogative e privilegi, contro il volere del Conte d'Ognatte viceré, incontrò travagli; passò a miglior vita, e venne lagrimato generalmente da' napoletani, che stimavano d'haver perduto il di loro padre e protettore. Era questo sì gran ministro così affabile, humano e cortese nel trattare, che giamai persona alcuna si partì da lui mal contento, benché ottenuto non avesse ciò che desiderava.

Morto il primogenito don Giovanni, rimasto questo herede don Girolamo, vendé questo palazzo, trovandosi incami[22]nato ne la corte di Roma, dove essendo passato per le prime cariche che s'appoggiano a' soggetti grandi, hora si vede una de le più lucide gemme ch'adornano il Sacro Collegio.

Segue appresso la casa del marchese Cioffi, dove si vedono molte antiche statue di marmo.

Segue il Palazzo del principe di Tribisaccia della casa Petagna, che tien davanti una vaga fontana, che con più scherzi d'acqua rallegra i passeggeri; ed in questa vi sono bellissime dipinture antiche e moderne.

I vichi che tramezzano queste case, che tirano verso la Montagna, sono ricchi di belle habitationi, e van quasi tutti a terminare a qualche chiesa: il primo va al palazzo fundato da don Pietro di Toledo, che era un'habitatione alla reale, con bellissimi et ampi giardini; e qui prima fundato havea Alfonso Secondo d'Aragona il suo per delitie; et era quello con bonissima aria e senz'acqua, perché ancora [23] venuta non era in Napoli l'acqua nova; anni sono questo palazzo fu comprato dalla Regia Corte, et vi ha fatto le stalle per li cavalli della Cavalleria che di continuo assiste nella città.

Passato il Palazzo de' signori Petagna, vedesi la chiesa dedicata a Santo Rocco: questa nell'anno 1530 fu fatta⁸ edificare dalle monache di San Sebastiano, et vi mantenevano quattro frati domenicani, i quali havevano peso d'esigere il *ius piscandi*, che il monasterio di queste suore tiene in questo mare. Hora questi frati non vi sono più, perché questo *ius* affittare si suole a' secolari.

Passata questa chiesa et alcune piccole case, vedesi una bella strada che va a terminare dalla parte di sopra in una allegrissima piazza, in capo della quale èvvi una bizzarra chiesa dedicata alla madre Santa Teresa, e s'entra in questa per una più bizzarra scala; vien servita [24] [da] frati scalzi carmelitani, et è stata costituita per causa d'approbatione, o vogliam dire di novitiato. Furono

⁸ Come da errata corrige. Editio princeps: satta.

questo convento e chiesa edificati nell'anno 1625, coll'heredità lasciatali da Rotilio Callasino, canonico napoletano. Fu poscia ampliato il convento, e quasi fatto da capo, coll'herede d'Isabella Mastrogiudice, che lasciò i frati heredi. La chiesa, essendo angusta, col disegno, modello et assistenza del cavalier Fansaga, che volle in questo edificio mostrare quanto havea di bello nell'edificare, fu principiata circa gli anni 1650, e tirata avanti colle limosine di molti napoletani, et anco del signor Conte d'Ognatte all'hora vicerè; vedesi terminata nell'anno 1662, coll'ampie limosine date loro dal divotissimo Casparo di Bragamonte conte di Pignoranda, viceré affettionato molto all'ordine de' scalzi.

Nell'altare maggiore di questa [25] sì bella chiesa vedesi una statua di marmo di Santa Teresa, opera della mano del Cavaliere; i quadri de' cappelloni e gli altri dai lati, sono tutti opera del nostro Luca Giordani.

Il convento è comodo, et ha per suo diporto una parte della delitiosa collina, che arriva sopra del piano, tutta murata; et in cima di questa vedesi un romitorio, o vogliam dire solitario ritiro, usato in tutta la religione carmelitana, per li frati che voglion fare esercitii spirituali: e questo né più diletto né più divoto insieme si può desiderare, per le belle vedute ch'egli have e per una allegra solitudine che mantiene.

Passato questo convento, vedesi una strada che va a terminare al monasterio de' padri celestini, detto dell'Ascensione. Questa chiesa si stima fundata nell'anno 1360 da Nicolò Alundo, o d'Alife, benché da un antico marmo si ha che [26] fusse stata la chiesa da altri fundata nell'anno 1300 e data a' monaci celestini, ai quali fu fabricato un monasterio; ma questa chiesa era molto picciola, e fin hora se ne veggono le vestigia, e dicevasi dell'Ascensione. Don Michele Vaiez conte di Mola s'offerse di edificare una nuova chiesa che dedicata venisse all'Arcangelo San Michele, che era il suo nome, et alla gloriosa Sant'Anna madre della Vergine; e ne fu stipulato istromento a' 4 di maggio 1602 per mano di notar Giovan Andrea d'Aveta di Napoli, in curia di notar Troilo Schivelli; et in detto istromento di fundatione vi sono molte singolari prerogative che gode questa nobile famiglia Vaiez in detta chiesa; et in adempimento, fu ella fundata col disegno del cavalier Cosimo, come al presente si vede. E mi meraviglio come questa nova chiesa non venghi detta San Michele, ma dell'Ascensione, quando questa di questo titolo era [27] un'altra. Vi si legge un'iscrizione composta dalla famosa penna del padre Giacomo Lobrano della Compagnia di Giesù, che così dice:

D. O. M.

D. Michael Vaez, Molæ in Bavetia Comes, Belluardi, Sancti Donati, Sancti Nicandri, Sancti Michaelis, Casamassimæ, Juliani Coparca, Angliæ Lusitanæ, Neapolitanæ nobilitate luce insignis, & merito.

Quod festa ascendentis Domini die Sanctum Petrum Celestinum oculis ipsius sibi præsentem viderit, anno 1617.

Protenta ad patrociniū manu, ut palmari nempe beneficio tutus decumanum reflantis fortunæ difflaret impetum.

Basilicam hanc cognomini angelorum Principi sacram.

Celestinæ Familiæ Ordinis Sancti Benedicti fundator addixit.

Tum ad templi ornatum, tum ad [28] vitæ commeatum.

Annuis abbunde ditatam censibus, ac D. Annæ sacello celebrem.

Ne tanto deesse munere, vel gratiæ nomen, vel omne æternitatis.⁹

Tandem privilegiatam divæ Annæ aram consecutus.

D. Simon Comes, & Dux lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem

P. A. D. M.DC.LXXII.

Segue poscia il Palazzo di don Felice Ulloa, presidente del Sacro Consiglio, ministro di ottima bontà, e che non sa discompagnare dal ministerio una vita esemplarissima.

Siegue a questo una chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, con un conventino; furono questi edificati nell'anno 1619 da fra Giosepe Caccavello, napoletano carmelitano.

Passato il già detto conventino del Carmine, vedesi il famoso palazzo del già fu principe di Bisi[29]gnano don Tiberio Carafa, cavaliere del Tesò d'oro e grande di Spagna, signore che per la sua bontà, gentilezza e liberalità, generalmente amato veniva da tutti della sua patria, e stimato come padre comune. Haveva genio veramente da grande, Notriva in questa casa molti leoni, et hebbe fortuna di vederli propagati, cosa non ancora succeduta nell'Italia; ne aveva fra questi uno cicorato, di tanta mansuetudine, che dormiva nella stessa camera dove il principe dormiva: andava col principe in barca et in carrozza, né era possibile di prender cibo alcuno se non dalle mani dello stesso principe; era la delitie de' ragazzi di Chiaia, poichè calando il principe a spatiarsi per quei lidi, vi si ponevano a lottare et a burlare, come appunto fusse un altro ragazzo. Per seguire il padrone, che per non farlo stancare l'havea lasciato in un'hosteria della terra di Belvedere, essendo egli [30] passato al Diamante, il leone per seguirlo si buttò da una finestra non molto alta; ma perchè l'hoste l'havea legato per la gola in un traverso di detta finestra, restando sospeso, morì, con disgusto inconsolabile del principe, che poscia nella strada dove fu sotterrato vi fece una memoria. V'erano in questa casa ancora altri animali di diverse specie, e quasi in ogni festa, quando passavan per davanti di questa casa dame, egli loro dava colatione di cose dolci, e gli faceva vedere qualche

⁹ Editio princeps: aternitatis.

caccia, e particolarmente tra la tigre e 'l cavallo, che cosa più nobile né più bella veder si potea, per i modi e destrezze che usavano.

Quattro leoncini colli loro genitori, et altri curiosi animali che v'erano, furono in tempo de' tumulti dal furor popolare uccisi nell'anno 1647, a caso che il principe essendosi ritirato in Roma, una tigre scappò, e fe' qualche danno [31] nella montagna: temendo che gli altri non havessero fatto il simile, a' colpi d'archibugiate loro tolsero la vita.

Segue a questo palazzo quello del marchese della Valle della casa Mendoza, e fu il primo che fusse stato da' signori edificato per delitie in questa spiaggia; e perché non era questo luogo popolato come hoggi, vi fabricò una forte torre, per sicurtà in caso d'incursione de' turchi, che ne' tempi andati erano frequenti.

Passata questa casa, che restò imperfetta, non essendo ben terminati i secondi appartamenti, vedesi una strada che va a terminare nella bella chiesa di Santa Maria in Portico, servita da' chierici regolari lucchesi della congregazione della Madre di Dio. Era questo luogo un famoso palazzo di delitie, con una villa ben grande, che arrivava fin sopra il piano del Vomere, del duca di Gravina della casa Ur[32]sina don Felice. Maria Ursina, duchessa di Gravina, essendo rimasta vedova, si diede ad una vita ritirata e spirituale, colla guida de' padri della Compagnia di Giesù; ma havendo passati alcuni disgusti colli detti padri, fece venir da Lucca questi, e convertì le sue stanze in habitatione de' religiosi; e nell'anno 1632 si diè principio alla nuova chiesa, e vi fu buttata ne' fundamenti la prima pietra, quale volle calare di sua propria mano, buttandovi una quantità di monete d'oro e d'argento; et ella si fabricò un amenissimo casino su la cima del monte per sua habitatione, che ha vedute pur troppo belle, dove santamente godeva colla direttione di così buoni padri, che di continuo l'assistevano, e morendo, lasciò loro quanto poté. La chiesa già detta è delle nobili, pulite e ben servite che siano nella nostra città. Vi si fanno molti esercitii spirituali; nel carnevale l'oratio[33]ne delle Quarant'Hore, dove s'espone con bizzarri apparati di lumi ascosi et inventioni la Sacra Eucharistia. Qui vi sono molte belle reliquie.

Vi è avanti dell'altar maggiore sepolto il corpo della duchessa fundatrice, che passò da questa vita nell'anno 1647 a' due di febraio. La casa de' padri è ella delitiosissima, et ha fertilissimi et ampii giardini, e v'erano un tempo nobili e stravagante loggie di fiori. Presso di questa chiesa vi sono bellissimoi casini, come quello del Faxardo, del già fu presidente Cacciuttolo, hoggi posseduto dal signor regente Moles, al presente regente di cancellaria in Napoli.

Dirimpetto alla casa del Marchese della Valle, a sinistra, vedesi dentro mare fundata la chiesa dedicata a San Leonardo, che fa un'isola, et ha questa una bella et antica fundatione: circa l'anno 1028 Leonardo d'Orio, gentil'huomo [34] castigliano, mentre navigava, fu assalito da un'atra tempesta che minacciava d'annegarlo assieme col suo vascello, nel quale egli v'haveva da

centomila scudi di mercantia; fe' voto a san Leonardo, santo del suo nome, di fabricarli una chiesa in quel lido che a salvamento toccava; fu esaudito, approdò in questo loco, dove, in adempimento del voto, fabricò questa chiesa in honore del santo, e la dotò. Fu poscia servita da' monaci basiliani, che vi fundarono un monisterio chiamato di San Leonardo ad Insulam, e stimasi che questo fusse quello detto da san Gregorio papa "Gazatiense". Partiti i basiliani, restò questo loco in abbandono all'indiscretione del tempo, che quasi ruinato l'havea; fu dalle monache di San Sebastiano rifatto, e lo stabilirno per convento de' frati domenicani, quale hoggi sta dismesso, e le stanze che erano di detti frati s'affittano a' laici. Questa [35] chiesa era divotissima, e particolarmente da coloro che travagliati venivano o dalle prigionie, o dalla schiavitudine, o dalle tempeste.

E qui vo dar notitia d'una eruditione curiosa: Mondella Caetana, principessa di Bisignano, nella congiura de' baroni in tempo di Ferdinando Primo, vedendo il suo marito inprigionato e sicuro di lasciarvi la vita, ed ella costretta con sei figliuoli a stanzare in Napoli, osservata in tutte le sue attioni in modo che potea dire di star con la sua famiglia da più che prigionie, essenda d'un animo romano non men che d'origine e nascondendo sotto la gonna valore più che virile, stabili, non havendo potuto allontanare dallo sdegno di Ferdinando e del Duca di Calabria il suo caro marito, di porre in salvo i figliuoli; che però, avvalendosi della divotione di san Leonardo, fece supplicare il Re che si fusse compiaciuto di concederli [36] che con i suoi figliuoli havesse potuto ricorrere all'intercessione del santo, che era protettore di poveri prigionie, nella sua propria chiesa. Li fu di facile concesso. V'andò per molti giorni con divotione, che in uno edificava insieme, e moveva a compassione; e fra tanto trattava di farvi venire un legno sottile per traggittarsi con i suoi figliuoli in Roma, perché questa chiesa non era molto frequentata dalla gente del borgo, non essendo in quei tempi habitato come hoggi. Giunta in un matino, doppo d'essersi caldamente raccomandata al santo, intrepidamente vi s'imbarcò con la sua prole, e felicemente giunse a Terracina, non ostante che fusse stata sequitata da un velocissimo legno speditoli dietro dal re.

Al dirimpetto di questa chiesa se ne vede un'altra dedicata al glorioso San Giuseppe, con un collegio di padri giesuiti. Il padre Flami[37]nio Magnati, che fu molto benefico alla sua Compagnia di Giesù, vedendo che i padri paolini haveano edificato in questo borgo una casa per la convalescenza, che è quello della Vittoria, ne volle edificare una per la Compagnia, o lo principiò in una casa, dove aprì una picciola chiesa. Vedesi hoggi colle limosine et heredità de' pii christiani cresciuta nel modo e vaghezza che al presente si vede. Nell'anno 1666, a' 7 di maggio, si principiò col disegno, modello et assistenza d'un tal fratello Tomaso Carrarese, della stessa Compagnia, che anco ben lavorava di marmi; e fu terminata di tutto punto et abbellita nel maggio del 1673, in maniera che è delle più belle e polite chiese che siano in questo borgo. Si vedono i cappelloni tutti ornati di marmi bianchi e pardigli di Carrara, e fra questi vi sono quattro belle colonne similmente

di pardiglio, che portan [38] tre palmi di diametro colla sua proportionata altezza, con basi e capitelli di marmo bianco, e la spesa di queste si valuta 4.000 scudi. Nelle dipinture poi hanno impiegati i migliori pennelli della nostra città. La tela dell'altare maggiore fu dipinta da Francesco di Maria, detto il Napoletano; i quadri de' laterali sono opera del cavaliere Giacomo Farelli. I quadri del cappellone dalla parte dell'Evangelio sono del nostro Luca Giordani; il quadro del cappellone dalla parte del Epistola è dello stesso Francesco Napoletano; i laterali son di Domenico di Marino; i quadri che stanno su le quattro porte sono opera di Carlo Meracrio, il quale se nel fiore della sua gioventù non ci fusse stato tolto dalla morte, la nostra città goderebbe di molte sue bell'opere. Vi si vede un pergamo di marmi mischi molto ben commessi, e con gran diligenza lavorati. La sacristia [39] viene ornata da spalliere et armarii di legname di perfettissima noce; e qui dentro vedesi un quadro dove sta espresso Giesù Bambino, Gioseppe e Maria, che stava prima situato nella chiesa vecchia: fu questo dipinto dal nostro divotissimo Giovan Antonio d'Amato, il quale non dipinse mai volto di santo, se prima non riceveva il sacramento della penitenza, e però in alcune delle sue opere vi si conosce un non so che di divino; e per mezzo di molte imagine della Vergine da quest'artefice dipinte, il Signore si è compiaciuto far molte gratie, come altrove si disse.

L'habitatione poi è molto commoda e diletta insieme, godendo dell'amenità d'una così vaga marina, e d'una così fertile collina.

Appresso di questo collegio seguono commodissimi palazzi, che [40] pajono architettati dal piacere e dalla delitia.

Più avanti vedesi una bella strada da noi detta Imbrecciata, che arriva fino al Vomere, et in questa vi è un monasterio di benedettini.

Segue a questa strada un bellissimo palazzo principiato dal duca di Caivano della famiglia Barile, nobile della piazza di Capuana, hoggi ridotta in una sola donna, moglie hora del duca di Sicignano della casa Tocco, e si principiò col disegno e modello del cavalier Cosimo, che se terminato l'havesse, sarebbe stato al certo il più bello che fusse stato in questa spiaggia. La potenza et autorità del Duca, che in quel tempo era segretario del Regno, unì per questo palazzo una quantità grande d'antiche statue, e tutte pretiose; ma essendo morto il Duca, e poscia il figliuolo, sono andate altrove, né si sa come.

[41] Passato questo palazzo vedesi la chiesa dedicata a Santa Maria della Neve. Questa venne edificata nell'anno 1571 dalla comunità de' pescatori e barcaroli che in detta spiaggia ne stanno. Dal cardinal poscia Alfonso Gesualdo vi fu collocata la parrocchia per comodità di questo borgo, che va annesso colla parrocchia di San Giovanni Maggiore.

Più avanti vedesi una torre situata nel mezzo della strada, con un casino, e dicesi la Torretta di Chiaia o di Piedigrotte. Questa fu fabricata nell'anno 1564 per sentinella, essendo che nell'anno

1563, essendo le nostre galere andate al soccorso d'Orano, quattro fuste turchesche nella notte seguente al giorno dedicato all'Ascensione ferono preda in questo luogo di 24 persone, che poi nell'isola di Nisita furono riscattate. Hora questa torre, essendo cresciute l'habitationi, serve per casa di delitie.

[42] Dalla parte sinistra di questa torre, che sta sul mare, fino a Mergellina non vi si veggono che case de pascatori. Noi per hora c'incammineremo dalla destra, che va alla chiesa detta di Santa Maria di Piedigrotte; et a destra di questa strada vedesi il famoso palazzo del già fu Bartolomeo d'Aquino. Era questo uno de' più dilettoni luoghi che fusse in questa spiaggia, e nell'anno 1640, quando il padrone si sposò colla contessa Stampa, milanese, lo fe' comparire un incanto per la sopellettile che vi espose, stimate in valore 300 mila scudi; in modo che il viceré di quel tempo, che andò ad honorare le nozze, che era il Duca di Medina de las Torres, hebbe a dire: "Non puede de star más regalado el Rey". Fu poi questo palazzo quasi ruinato dal furore popolare nell'ultime revolutioni.

Et eccoci nella chiesa di Piedigrotte: ha questo nome perché fundata ne sta presso la grotte che va a Pozzuoli. E prima d'osservar la [43] chiesa è ben di dare qualche notizia della grotte già detta.

Ha dato questa da fantasticare a molti scrittori, e molti ne hanno scritto, penso io, solo colla penna. Questa è quella tanto rinomata grotte, della quale n'han parlato tanti gravi autori, come Seneca, Plinio et altri riportati da' nostri historici napoletani, e riportano ancora alcune antiche traditioni, che si rendono ridicole presso di chi ha fior di sale in zucca.

Plinio dice che questa fu fatta tagliare e cavare con ispesa grande da Lucullo; ma questa non è quella che fece Lucullo, è un'altra che principia da Nisita, come si dirà.

Scravero dice che fu fatta in quindici giorni da Cocceio, dove impiegò centomila schiavi. La scrittura è gratiosa. Hor se uno havesse domandato, in veder questa grotte, a che servivano qui questi centomila huomini, in non so che si sarebbe risposto. Questa sta rin[44]cavata in un monte; prima non era che venti palmi larga, e da venti alta; haveva di bisogno la pietra d'esser tagliata, et in quest'opera vi poteano stare appena quattro tagliapietre, che noi chiamamo tagliamonti, anzi a 20 palmi di luogo anco sono soverchi; diamo che cento altre persone, per dire al più, havessero atteso a cavar fuori le pietre tagliate: l'altri novantamila et ottocento persone a che poteano servire, e dove poteano stare? Oltre che centomila persone poste a filo non so se capirebbero in questa grotte. L'essere stata opera in quindici giorni, come poteva succedere, benché vi si fusse lavorato a due capi? Perché nel mezzo al certo lavorar non vi si poteva. Mentre che gli occhi che da passo in passo vi si veggono, furono fatti per ordine d'Alfonso I, e ridotti a miglior forma in tempo di don Pietro di Toledo; e l'attesta Seneca nell'ottavo libro, nell'Epistola 18, e [45] dice egli, che passandola era oscurissima e polverosa, in modo che chi v'entrava s'inhorridiva, appunto come chi entra in una

spaventosa secreta. Il nostro semplice Giovanni Villani porta per antica traditione che questa fusse stata fatta da Virgilio per arte magica, e questo anco dal volgo va creduto così; ma io, con sua buona pace, mi meraviglio del Villani, perché potea bene osservare¹⁰ che qui non v'è cosa che habbia del miracoloso o dello stravagante. Se egli havesse veduta la grotte che andava da Cuma nello Lago Lucrino o d'Averno, detta hoggi la Grotte della Sibilla, che è più lunga di questa, et era più ben fatta, o pure havesse osservata la Grotte de' Sportiglioni, che anco è più profonda di questa, havrebbe ben saputo che a far simili grotti non ci vuole arte magica, ma solo huomini coll'istromenti da tagliar pietre. Conforme rispose il Petrarca al re Roberto, che [46] interrogato l'havea se egli stimava che fusse stata fatta da Virgilio per arte magica, dicendo: "So ben io che Virgilio sia stato poeta e non mago; e qui vedo i segni del ferro che l'ha cavata". Io per me non so che gran cosa vi voglia a sbusciare un monte di pietra dolce; habiamo grotte in Napoli dove sono cavate pietre per fabricare, che danno altra meraviglia che questa, e fra questa ve ne è una sotto il monistero della Providenza, che asconder vi si potrebbe un esercito, per così dire, di Serse.

Portano ancora, che qui dentro fusse stato il tempio del dio Mitra, che è l'istesso che il Sole, e tante altre belle cose; ma lasciamole, e diciamo quel che è credibile. Stimasi che questa grotte fusse stata fatta da' cumani e napoletani per haver fra di loro più comodo di commercio, perché senza di questa l'era di bisogno o navigare o caminare per sopra del monte con [47] una fatica grande, e tanto più che in quei tempi eran quasi tutti luochi selvaggi; e così sbusciorno questo monte per trafficarvi¹¹ et in piano et in più breve tempo.

Era questa grotte oscurissima, come si disse, e bassa, come fin' hora se ne vede qualche vestigio nell'ingresso dalla parte di Pozzuoli, perché non si poté alzare a pari dell'altro, per non esservi sopra monte a bastanza.

Alfonso I d'Aragona la fece rendere più alta, et un poco più lata, e da quando in quando da sopra del monte vi fece fare alcuni busci, dalli quali riceveva qualche poco di lume.

Don Pietro di Toledo poi, tutto intento ad abbellir la città, havendo rifatto in parte la città di Pozzuoli ruinata dal tremoto, come si disse, et havendovi fatto un sontuoso palazzo, fece più alzare le volte et allargarla, in modo che v'havessero potuto caminare due [48] carra al pari carichi de lini; l'accrebbe d'occhi nel modo che hoggi si veggono, e la fece lastricare di grosse selci all'uso della Via Appia: e così la rese comodissima e degna d'essere osservata; e nello stesso tempo vi fu fatta la cappelletta che sta nel mezzo. Tiene questa un miglio di lunghezza, e di latitudine sarà circa quaranta palmi. Per questa vassi alli Bagnoli, a Pozzuoli, all'antica Cuma, a Baia et ad altri luochi che da' signori forestieri si vederanno, quando si porteranno a vedere l'antichità che in questi ne stanno.

¹⁰ *Come da* errata corrige. Editio princeps: ossetvare.

¹¹ Editio princeps: traficavvi.

Passiamo hora ad osservar la chiesa; ma prima è bene sapere la fundatione. Dai nostri antichi christiani fu, presso la bocca della grotte già detta, eretta una picciola cappella, che con gran divotione veniva da' napoletani venerata. Il tempo, che tutto ruina o con i diluvii o con tremoti, fe' rimanere la chiesa [49] abbattuta et infrequentata; nell'anno poscia 1353 la gloriosa Vergine la volle di nuovo riedificata, et usò questo modo: agli 8 di settembre dello stesso anno, verso l'alba, comparve ad un divoto christiano chiamato fra Benedetto, che habitava a Santa Maria a Cappella, mentre che questo andava alli bagni di Pozzuolo, a Maria di Durazzo monaca, et ad uno eremita da bene detto Pietro, che menava vita solitaria nella chiesa di Santa Maria dell'Idrie fuor della Grotte; imponendo loro che eccitassero la pietà de' napoletani ad edificarli una chiesa presso la grotte, dove trovato havessero una sua imagine. Questi pronti l'eseguirono, e nello stesso anno, raccolte molte limosine, diedero principio all'opera, e cavando il luogo loro accennato, trovarono la sacra imagine dipinta nel muro, che è appunto quella che ora sta hora situata nell'altare maggiore, e l'edificarono la presen[50]te chiesa. Si trova bensì che nell'anno 1207 vi era qui una chiesa in piede, e nell'anno 1276 anco stava in essere, e sotto la cura d'un abbate secolare, il quale anco haveva pensiero d'un hospedale che v'era.¹²

Nell'anno 1452 da Niccolo V sommo pontefice fu conceduta ad Alfonso re di Napoli, il quale nell'anno 1493 la concedé alli canonici lateranensi, con peso che pagassero 50 scudi in ogn'anno all'abbate; il quale, per essere stato poi intaccato di fellonia, ne fu privato, in modo che si ricava che pochi anni prima la chiesa vi era, e puol essere che questa chiesa vi era e la cappella ruinata vi fusse stata vicina. Sia come si voglia, hoggi vedesi riedificata alla moderna, e fatta colla croce alla latina; e la porta maggiore stava dalla parte della grotte, e la sacra imagine, credo per far l'altare maggiore come solevano architettato gli anti[51]chi, dalla parte d'oriente, dove hora sta la porta. Riuscendo poi, cred'io, scomodo l'ingresso, passarono nel principio della nave maggiore l'altare colla miracolosa imagine, e fero la maggior porta nel choro, restando tutta la nave grande colle sue cappelle dietro del nuovo altare, servendosi solo della croce che è rimasta alla greca equilatera.

Nell'altar maggiore, come si disse, sta situata la già detta miracolosa imagine; di dietro nella cappella seconda dal lato dell'Epistola vi è una bellissima tavola, dove sta espressa la Vergine con alcuni santi di sotto, opera del nostro Fabritio Santafede.

Nella prima cappella di fuori, dalla parte dell'Epistola, che è d'Alfonso Terrera vescovo d'Ariano, la tavola dove sta espressa la Passione del Signore, con altre laterali dove stanno espressi altri Misterii della stessa Passione, sono opere di [52] Vincenzo Corberghe fiamengo, illustre dipintore e famoso matematico dell'Arciduca d'Austria.

La cappella dirimpetto a questa ha molte dipinture a fresco di Belisario Corentio.

¹² *Come da* errata corrige. Editio princeps: eta.

In questa chiesa vi sono molte belle et illustre memorie de nobili et valorosi soldati, et particolarmente spagnuoli, e fra questi vi era un bellissimo tumulo e memoria di bronzo di Giovanni d'Urbino, illustre capitano dell'imperator Carlo Quinto, dal quale fu creato marchese d'Oria; e perché questo bronzo fu impiegato a farne cannoni, fu fatto di marmo come al presente si vede.

Si celebra la festa di detta chiesa alli 8 di settembre, in memoria dell'apparitione della Vergine, fatta in questo giorno come si disse; et veramente è cosa maravigliosa, perché visitata viene non solo da tutti i cittadini, ma ancora da tutta la gente de' casali, in modo [53] che tutta questa spiaggia si vede così frequentata che quasi non vi si può spuntare; e rendono una gratiosa vista tanti e tanti gruppi di persone, che ne' lidi di Mergellina e de' luoghi convicini si ricreano col pranso. Nel giorno poi vi si porta con pompa grande il signor viceré, o a cavallo o in carrozza, accompagnato da quasi tutta la nobiltà, e con quest'occasione escono i cocchi più ricchi che vi sono, arrivando talvolta al numero di 2000.

Il monasterio per ragion del sito è comodo et amenissimo; ha le sue volte appoggiate sopra colonne di marmo, e nel giorno della festa negli angoli vi si formano gli altari per dar comodità d'ascoltar la messa al popolo, essendo la chiesa incapace al concorso.

Da questo luogo si saliva a vedere il sepolcro di Virgilio; ma perché i padri han conceduto ad annuo canone quel territorio alla [54] Duchessa di Pescolanciano, come si dirà, non vi si può più salire.

Usciti da questa chiesa, e calando per l'uscita che va alla marina, nel principio di Mergellina a destra vedesi un casino nuovamente fabricato dalla già fu duchessa di Pescolangiano della casa Mendola, hoggi de' suoi figliuoli della casa Alesandro. Sta questo situato nel principio della Salita di Sant'Antonio, ch'è lo stesso che dire la salita al monte di Posilipo. Per questo casino si va al sepolcro del gran poeta Vergilio Marone. Sta questo situato sopra la bocca della grotte a sinistra quando s'entra.

Nacque questo gran principe de' poeti latini in Mantua, d'ottobre, negli anni del mondo 3880, e prima della nostra Redentione 68, nel'olimpiade 24; si ritirò poscia in Napoli a coltivare i studii della poesia, et havendosi comprato in questo luogo una villa detta Patuleo, vi compose la Buccolica, la [55] Giorgica, come egli medesimo attesta in un luogo di quest'opera, ed ancho gran parte del'ammirabile poema dell'Eneide, dove fatigò per undeci anni; et havendolo di già sbozzato, stabilì di spendere altri tre anni a totalmente finirlo a perfettione, e però risolse di ritirarsi in qualche città della Grecia. Lo pose in esecuzione, et essendo giunto in Atene, ivi trovò Cesare che era di ritorno nell'Italia. Ricevuto con grand'affetto dall'imperatore, li convenne d'accompagnarlo. Giunti a Brandusio o Brindisi, o come altri vogliono a Taranto, ivi ammalatosi di febre, morì a' 22 di settembre, lasciando imposto che il suo cadavere fusse sepolto nella sua villa di Napoli.

Da Cesare fu fatto puntualmente eseguire, ed in questo luogo li fu fatta edificare la presente sepoltura, che era la sua villa di Patuleo, che confinava con quella di Marco Tullio Cicerone, che ambe [56] poi passarono in dominio di Silvio Italo, poeta nostro napoletano, che così venerava Virgilio che in ogni giorno si portava nel suo sepolcro, come appunto fusse d'un nume.

È questo come un tempietto quato di Sisto, con un po' di scarpa da fuori, e coperto a volta che nel mezzo tondeggia a modo di cupolino; è fatto delle pietre dello stesso monte ad uso reticolato con alcuni mattoni.

È lata dentro palmi 17 in quato, et alta palmi sedici in circa; vi son d'intorno da dieci necchie, con due finestre; e da molti de' nostri scrittori si porta che fino nell'anno 1326 vi si vedeva nel mezzo un'urna di marmo che conservava le sue ceneri, e veniva sostenuta da nove colonnette similmente di marmo, e vi si leggeva la sequente iscrittione, che per traditione si ha che fusse composta dello stesso poeta:

[57] *Mantua me genuit, Calabri repuere, tenet nunc
Partenope: Cecini Pascua, rura Duces.*

Benché anni sono nella contigua villa che era della Marchesa della Ripa, cavandosi un fosso per piantarsi un albero, vi si trovò un marmo nel quale vi stava la sequente epigrafe scritta all'antica:

Siste viator. quero. Parce. Legito. Hic Maro. situs. est.

Lessi in un manoscritto antico che si conservava nel museo del già fu eruditissimo Conte di Misciagna, ed ancho vien confermato da molti nostri scrittori, che in tempo del re Ruberto Angiovinno, essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo, aprirono il sepolcro, e se ne presero un meraviglioso libro de secreti che vi stava. Ma stimandosi che havessero tentato di rapir quell'ossa, fu per sicurezza [58] l'urna trasportata nel Castel Nuovo, né si sa dove fusse stata collocata, benché Alfonso Primo d'Aragona v'havesse fatto fare esattissime diligenze per trovarla. Ma non è maraviglia, quando ciò sia vero, essendo passati in Napoli tanti travagli di guerra, e particolarmente in questo castello. Oltre poi essendo rimasto questo luogo senza particolare attestazioni, è stato spogliato degli ornamenti ch'havea, et in un giorno trovai che un todesco fatigava a cavarne una pietra per portarsela come reliquia. Vedete se si può dar pazzia simile!

Vedesi bensì dalla natura honorato, volendo che questi avvanzi di sepolcro, perché furono di Vergilio, si veggano laureati.

Su la volta o cupulino di questa fabrica, maravigliosamente fin nell'anno 1665 vi si vedeva un lauro, né si sapeva di donde traheva gli alimenti, perché poteva dirsi d'haver le radici su le pietre. Questa [59] pianta fu rotta da un pioppo che li cadde sopra, spiantato dalla rupe di sopra da una gran tempesta che accadde. Con tutto ciò si vede pullulato di nuovo, e li fa corona; la cingeno ancora l'edere e mirti.

Da questa parte ancora si può salire sopra la grotte, per ivi vedere una gran parte degli aquedotti antichi, delli quali diedimo notitia nell'antecedente giornata, e questi vengono dal Monte di Sant'Ermo, e tirano verso di Mergellina.

Viste così curiose anticaglie, si può tornare al casino per dove s'entrò, et usciti alla Strada di Mergellina, a destra vedesi una strada fatta a volte, ma carrozzabile, ridotta in questa forma dal Duca di Medina viceré, come si può leggere dalla memoria in marmo che sta nel principio della salita, e gli ornamenti di questa memoria furono fatti dal cavalier Cosimo.

Questa strada dicesi di Sant'Antonio, perché alla chiesa di questo [60] santo per questa si va, la quale fu fundata dalla pietà de' napoletani in honor del Santo da Padua. Hora con le limosine delli stessi sta la chiesa in bella forma, e vien servita da' frati conventuali del terzo ordine detti di Santa Catarina, che v'hanno un bel convento e molto vistoso. Nel giorno festivo del santo è maraviglioso il concorso; vi van le genti dal mattino, e poi vi si trattengon a pranzo in tutte queste rive di Mergellina.

D'intorno a questa¹³ chiesa vi sono delitiosissimi casini, che chiamano della Montagna.

Per questa medesima strada si va su la cima del monte di Posilipo, che non è mica scarso di dilitie. Vi sono e chiese e conventi. La prima viene intitolata, per l'amenità dell'aria per le belle vedute, Santa Maria del Paradiso. Questa era prima una cappella detta Santa Maria a Pergola; fu questa concessa al maestro fra Domenico Dario car[61]melitano in tempo del Re Cattolico, e questi ampliò la chiesa, e vi fabricò il convento.

Appresso viene un'altra chiesa sotto il titolo della Consolatione, servita da' frati agostiniani della congregatione di San Giovanni a Carbonara. Questa chiesa stimasi fundata dalla famiglia San Severino per l'armi che ivi si veggono. Fu poscia rifatta questa chiesa col convento dal Principe del Colle, il quale vi collocò una miracolosa imagine che portò dalle Spagne, opera greca, e stimasi che fusse dipinta da san Luca; concorse anche a questa rifettione Bernardo Summaria.

Più giù vedesi la chiesa dedicata a Santa Brigida. Fu questa edificata d'Alessandro il Giovane nell'anno 1573, e dotata che l'ebbe in annui docati 400, e la diede a' frati domenicani dalli quali viene con ogni puntualità servita et officiata.

¹³ Editio princeps: D'intorno è questa.

[62] Non lungi da questo vedesi la chiesa dedicata a Santo Stratone martire, dal volgo detto santo Strato. Era questa una picciola chiesuccia, della quale si fa mentione in alcuni istrumenti nell'anno 1266; fu poi ingrandita nell'anno 1572 da Leonardo Basso, abbate di San Giovanni Maggiore, e la costituì grancia della sua parrocchia, atteso che fino in questo luogo s'estende quella di San Giovanni Maggiore, e questa hoggi è la chiesa parrocchiale di questo luogo, come l'altre fundate dal cardinal Giesualdo.

Vi sono molti e molti delitiosi casini con ville delitiosissime che per vie opache hanno le calate al mare, e fra questi quello del principe della Pietra della casa Lottieri. Quella fin hora de' signori Muscettola, ridotta in questa forma dal consigliere Francesco Muscettola, nella quale vi si vede una gran quantità d'antiche statue di marmo da farne conto, e fra questa una poi del [63] naturale tutta intera d'un Cesare Augusto¹⁴, ritrovata in Pozzuoli, che simile non se vede in Roma. Non mi distendo a darne minuta notitia, perché si può havere quando si veggono.

Sopra di questo monte vi si vede ancora qualche vestigio del antico aquedotto.

Ho voluto dare queste notitie accioché sappiano che vedere chi vuole andarvi, et ancho perché si conosca che in ogni luogo della nostra Napoli vi son delitie, e per l'anima e per lo corpo.

Continuando la giornata, godendo della nostra Mergellina, luogo così delitioso che forse non ha pari in Europa, perché in esso par che la Natura e l'Arte si siano collegati in formarlo atto alla dolce ricreatione humana.

Sta questo luogo in faccia all'oriente, e passato in mezzo giorno porge col favore del monte, che li sta alle spalle, un'ombra allegrissi[64]ma a chi viene a diportarvesi, ricreandoli nel fervore delle canicole con dolcissime aurette e con la limpidezze dell'onde odorose, che par che all'hora mover si vedano, quando titillate si vedono da' remi delle nobili barche che vi passeggiano.

Vien chiamata Mergellina del continuo guizzar de' pesci su l'onde, che poi si sommergono.

Nel'estate questo luogo, che chiamasi lo Scoglio, può ben chiamare la curiosità di chi che sia ad osservarlo.

Il mare vedesi popolato di vaghe e nobili filuche, tutte bene adobbate di bizzarrissime tende, molte delle quali portano concertatissimi cori de cantori che, cantando, veramente fan dire esser questo il mar delle sirene.

La riva poi giubila in vedersi honorata tutta da carrozze di dame, e della prima riga di questa nobiltà, che s'uniscono in tante [65] camerate, et ogn'una de questi presso delle carrozze tiene riposto d'argenti con ogni più desiderabile rinfresco, come d'acque concie, de sciorbetti, de cioccolati e caldi e ghiacciati, de frutta, de cose dolci, ed altre stravaganze di paste, benché questo sia uso nuovamente introdotto nell'anno 1670, perché prima il mangiare una dama pubblicamente un

¹⁴ Editio princeps: Cesa e Augusto.

frutto a Margellina era sconvenevolissimo. È ridotto a tal segno la cosa, che non vi è camarata di dame che almeno non ispenda cinquanta scudi la volta, e dalle camarate si fa in giro. Di questa robba però la maggior parte va ad uteli de' servitori.

E qui si deve dar notizia delle festi nel'estate fatte da don Gaspar de Haro y Guzmano marchese del Carpio, in questo luogo nell'anni 1683, '84 et '85, le quali dagli antichi romani credo che superar non si potevano; e nell'ultima fece tornar terra il mare facendo veder sopra [66] dell'acque giochi a cavallo de più quadriglie di cavalieri bizzarramente vestiti, e caccie de tori all'uso di Spagna, quali lascio di descriverle perché con le loro figure vanno in stampa.

Ma si diano le memorie storiche di questo luogo. Fu ne' tempi andati questo luogo delitie de' romani, come spesso se ne trovano vestigie d'habitationi, et in queste delle statue; e perché non mancasse cosa a renderle perfette, fecero venire da un luogo così lontano l'acque dolci a formar fontane, come si disse.

Mancati i romani mancarono queste dilitie, e restati questi edificii in man del tempo, furono consignati alla scordanza, perché o ruinati o sepolti restassero.

Come luogo selvaggio fu donato alli monaci di San Severino. Federico d'Aragona, che poi fu re di Napoli, figliuolo di Ferdinando I, innamorato di questo luogo, se 'l [67] fe' cedere da' monaci, et in luogo de questo loro diede il territorio detto la Pretiosa, così detto per la bontà de' vini che in esso si fanno, in modo che in questo vi ha il monasterio di San Severino una buona rendita. Da questa Pretiosa viene l'acqua in Napoli, come si disse, e si forma il fiume Sebeto. La rese Federico poi nobile et al maggior segno diletta, andandovi spesso a diporto.

Essendo poi stato nell'anno 1497 a' 26 di giugno, doppo della morte di Ferandino suo nipote, coronato re di Napoli, rimunerar volle quei vassalli che fedelmente serviti havevano et Alfonso II suo fratello, e Ferdinando II suo nipote, e lui. Diede a Ruberto Bonifacio la città d'Oira; a Baldessarre Pappacoda la città di Lacedogna; ad Antonio Grisoni Monte Scaggiuso; a Giacomo Sanazzaro, che per molto tempo prima d'esser coronato l'havea servito, diede una pentione de du[68]cati cinquecento annui e questa villa, come cosa la più cara ch'egli haveva.

Giacomo, che non si stimava inferiore alli già detti cavalieri nel servizio del suo re, ne rimase mal contento, non conoscendo il premio confacente al merito; per lo che scrisse per isfogare il seguente epigramma:

Scribendi studium mihi, Federice dedisti

– perché Giacomo lo servì anco da secretario –

Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas,

Ecce sub urbanum rus, & nova prædia Donas

Fecisti vatem, nunc¹⁵ nota facis agricolam.

Invaghitosi poi Giacomo dell'amenità del luogo atto alla stanza delle muse, quivi fabricò una torre ben gagliarda con una comoda habitatione, dove a punto è la chiesa e convento, e qui vi era un [69] rivo il quale per qualche diluvio ha perduto il letto, come all'acque di San Pietro Martire; l'acqua però non si è perduta, perché si stima quella che sgorga nelle prime case che furono della famiglia Coppola; e qui egli compose l'*Egloche pescatorie*, molte canzoni, dialoghi e capitoli nella nostra volgar favella; qui ancora perfettionò il suo divin poema *De partu Virginis*, nel quale così bene imitò Virgilio che altro di vario non vi è, che una ha sogetto profano, l'altro sacro. Essendo poi andato il re Federico in Francia, e ivi trattato¹⁶ come si sa, Giacomo per mantenere la sua fedeltà l'andò servendo. Essendo poi il detto re miserabilmente morto quasi prigioniero in Francia a' 9 di settembre dell'anno 1504, Giacomo tornò in Napoli. Ma perché da Filiberto principe d'Oranges, che governava il Regno per lo Re Cattolico, per odio che si nutriva contro de' familiari di Federico, li fe' di[70]roccare la torre già detta e la casa; per lo che Giacomo per isfogare il suo cordoglio al miglior modo compose nella nostra lingua una canzone contro l'Oranges, e la diede a cantare a' ragazzi nell'allegrezze che si sogliono fare nel capo dell'anno; e questa canzone si canta fino a' nostri tempi, ma corrotta e guasta che comincia:

“Nui poveri pellegrini,
Che venimmo da lontano
A far lo buon segnale
Al Santo Capodanno”, etc.

Questa è stata in poter mio intera come la compose l'autore, e col suo commento ed annotationi degne d'essere osservate.

Su le ruine della abbattuta torre e casa fece edificare la presente chiesa e convento, che si principiò nell'anno 1510, e la dedicò al parto della Vergine, chiamandola Santa Maria del Parto, del quale have sì bene scritto; ed anche fu detta San Nazario, per una cappell[71]letta che vi stava. E vedendo che Napoli, per le continue guerre tra francesi e spagnuoli, non era per la quiete che ricercava l'età sua, o perché il suo merito non era conosciuto, si ritirò in Roma, havendo donata la chiesa e convento che dotò di comodissime rendite alli frati servi di Maria, che al presente la servono.

¹⁵ Editio princeps: nun.

¹⁶ *Come da errata corrige.* Editio princeps: trattati.

Morì poscia questo sì gran poeta e gran letterato in Roma nell'anno 1530, in età d'anni 73; e mentre stava quasi boccheggiando li fu detto che il Principe d'Oranges era stato ucciso nell'assedio di Firenze postoli da Carlo V per compiacere Clemente VII, si sollevò alquanto ed hebbe a dire: "Il giustissimo Cielo ha voluto vendicare le Muse a torto offese".

Fu il suo corpo trasportato in Napoli, e sepolto in questa chiesa da lui fundata, dove dagli heredi li fu eretto un sepolcro di gentilissimi marmi dietro del choro, che [72] più bello, più maestoso, e più bizzarro desiderar non si può. Vi si vede al naturale il suo ritratto nel mezzo di due putti alati che tengono due libri; nel mezzo di detto sepolcro, di basso rilievo, si vede un'istoria dove stanno espressi alcuni sateri et altre figure; vi sono due famosissime statue tonde al naturale, una rappresentava Apollo, l'altra Minerva, quali, perché furono adocchiate come cosa rara, volevano levarle da questo luogo sotto pretesto che nelle chiese dedicate al vero Dio non vi dovevano stare simulacri delle deità de' gentili; che però furono trasformati, l'Apollo in Davide e la Minerva in Giuditta. Dicono i frati che l'artefice di questa grand'opera fusse stato fra Giovan Angelo Pogiponsi della villa di Mont'Orsoli, della stessa religione, e ciò anco vien detto dal Vasari e dal Borghini, scrittori de' loro paesani dipintori e scoltori; et i frati v'han fat[73]to imprimere nella base di detto sepolcro il nome di esso Giovan Angelo, ma in fatti non è così. L'opera fu del nostro Girolamo Santacroce, il quale per essere stato prevenuto dalla morte lasciò questo lavoro non ancora posto in opera, e le statue non ancora in tutte finite. Il fra Giovan Angelo altro non fece che terminar le statue, e porre in opra la machina; e questo mi se diceva da mio padre, per haverlo ben saputo dall'avo, grand'amico del Santacroce, in modo che lo stesso Santacroce gli donò i primi modelli di queste statue, che da mio padre poi furono donate ad un gran ministro, et hora si trovano in Spagna. Ma quando non vi fusse questa traditione, in questa chiesa medesima ne' lati dell'altare maggiore, in due nicchie, vi sono due statue, una di San Nazario, che era il titolo della prima chiesuccia che vi era, l'altra di San Giacomo, e sono opera del detto frate: [74] s'osservi bene se sono dello stesso stile usato nel sepolcro, et all'incontro s'osservino le statue che stanno nella chiesa di Santa Maria a Cappella, nella chiesa di Mont'Oliveto, nella cappella di San Giovanni a Carbonara, et in altre parti uscite dallo scalpello del Santacroce, e poi dicono, se possano, che questo sepolcro sia del frate! Io veramente non so che disgusto havesse mai ricevuto il Vasari da' napoletani, che quando ha potuto nascondere qualche loro virtù, volentieri l'ha fatto; e pure quando egli fu nella nostra città, fu da' nostri virtuosi molto honorato. Non solo ha tolto quest'opera al Santacroce, ma ancora have havuto cuore d'attribuire l'opere antichissime della nostra città a' suoi compatrioti, dicendo che la Testa di bronzo del cavallo che sta nel cortile de' signori Conti di Madaloni sia del Donatello, come nella stessa giornata si disse. Vi sta un'iscrizione ri[75]stretta in un *disticon* composto, vivendo, dallo stesso Sanazaro, che così dice:

*Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitus, umbra dolore caret.*

volendo alludere alli travagli che egli in vita passati havea.

Il cardinal Pietro Bembo poi vi fece il seguente, che vi si vede inciso:

*Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus Musæ, proximus ut tumulo.*

Sincero era il nome che questo gran poeta si dava nelle sue poesie, alludendo d'essersi avvicinato a Virgilio, così nel tumulo come nella poesia.

La chiesa poi fu restaurata e più elevata dagli heredi del Sanazaro; et entrandovi, a destra nella prima cappella, dove sta sepolto Diomede Carafa vescovo d'Ariano, la ta[76]vola che in essa vi sta, dipinta da Leonardo da Pistoia, vi è un San Michele Arcangelo espresso con un demonio sotto de' piedi che tiene un volto d'una bellissima donna. È da sapersi che questo buon prelado fu strettamente sollecitato da una donna, che generosamente coll'aggiuto del Cielo superò; che però la fece dipingere come demonio, e da qui nacque un adagio in Napoli, et era che quando si vedeva qualche bella donna e spiritosa dicevasi: "Questa è il Demonio di Mergellina!".

Nella cappella che siegue vi è una bellissima tavola colla Cena del Signore assieme con i suoi apostoli.

Il convento è delitiosissimo, e particolarmente dalla parte d'oriente, havendo sotto di sé il mare.

Vista questa chiesa e convento, e tirando avanti per la Strada di Mergellina, s'arriva nel palazzo che fu edificato dal regente An[77]drea di Gennaro, famiglia nobile della piazza di Porto; e come che le loggie di questa casa stan fundate sopra del mare, vi si passa per sotto, come per una grotte, nell'altra¹⁷ parte. Questa casa era ricca di varie statue antiche di marmo, ma hora n'è povera, essendo state trasportate altrove.

Passata questa casa, che fa termine a Mergellina, principia il nostro Pausilippo, sponda la più bella et amena del nostro tranquillo Tirreno. Viene nominato con questa voce greca, che altro¹⁸ non significa che pausa alle tristezze, e veramente chi viene a diportarvesi è di bisogno che lasci ogni malinconia. Nell'estate tutte queste rive, e particolarmente ne' giorni di festa, si vedono frequentate da conversationi che allegramente passano l'hore con suoni, canti e pransi; le barche poi che vanno giù e sù sono infinite.

¹⁷ Editio princeps: neli'altra.

¹⁸ *Come da* errata corrige. Editio princeps: alto.

Questa riviera poi è tutta popolata de' commodi e belli casini e di dilettoni giardini, che tutti hanno la salita nel monte. E benché per gran tratto vi si può andar per terra, potranno i signori forestieri osservarla per mare, non mancando in ogn' hora barche a Mergellina.

E per dar saggio de' palazzi principali che vi sono, passata la casa de' Gennari de' duchi di Cantalupe, come si disse, trovasi il famoso casino del principe della Roccella di casa Carafa. Questo è isolato in forma di castello, con quattro loggie in forma di baluardi, e quattro porte, una per facciata, con più quarti comodamente divisi; era egli tutto adornato di statue di pietre dolci, ma nell' ultime moti popolari furono quasi tutte fracassate.

Da questo si passa alla casa del duca di Vietri della casa di Sangro, così capace che v' hanno habitato molti signori viceré con tutta la loro corte quando han voluto godere del Posilipo in tempo dell' estate; e perciò vi si vede avanti un bastionetto dove piantavano i cannoni.

Segue a questo il palazzo detto di Medina, nel qual vi si può entrare per bene osservare l' architettura, ancorché non sia finito. Qui era l' antico Palazzo de' Principi di Stigliano, detto per la sua vaghezza la Sirena. Il Duca Medina, essendosi sposato con la principessa padrona, il volle edificar di nuovo col disegno, modello et assistenza del cavalier Cosimo Fansaga; si principiò, et in due anni fu ridotto nella forma che si vede, e se fusse finito sarebbe una delle più belle, delle più vaghe e più bizzarre habitazioni non dico di Napoli ma dell' Europa tutta. Il cortile che hoggi si vede a basso havea da essere tutto d' acqua, acciòché dalla scala si fusse potuto al covertò passare in barca. Il cortile di terra è sopra designato,¹⁹ in modo che la [80] carrozza poteva fermarsi avanti della porta del salone, et entrarvi dentro se voleva; questo salone havea d' avere, come se ne veggono alzate le mura da una parte e l' altra, commodissimi appartamenti, in modo che habitar vi potevano sei signori senza che l' uno avesse dato sogettione all' altro. Gli appartamenti inferiori sono comodissimi, allegri e delitiosi, come si vede in quelli che sono di già terminati. Vi è un bellissimo loco per teatro di comedie, capacissimo e con molti luoghi attorno per dame, che dalle stesse habitazioni potevano ascoltar la commedia; in questa casa non vi manca che si può desiderare. In tutto quello che hoggi sta fabricato, vi sono stati spesi da centocinquantamila scudi, conforme ne ho vedute le note ne' libri del già fu Giovanni Vandenein, per mano del quale il denaro si pagava.

Il duca designava d' adornarlo [81] di bellissime statue antiche di marmo, havendone a tal effetto accumulate molte, ma essendosi partito da Napoli queste furono murate dentro d' una stanza.

Da questo si passa ad un nobile palazzo chiamato l' Auletta, perché fu edificato alla forma di quella fortezza; era del duca di Madaluni della casa Carafa, ma commutatolo col palazzo che

¹⁹ Editio princeps: e sopra designati.

possiede nella città, pervenne in potere del già fu Gasparo²⁰ Ruomer, e da questo venduto a Santi Maria Celli fiorentino, il quale con molta spesa l'ha ridotto nella forma che hoggi si vede.

Segue il Palazzo de' signori duchi di Nocera della casa Carafa, nel quale habitò l'imperatrice, sorella di Filippo Quarto, quando passò per Napoli per doversi portare all'imperatore suo sposo; hoggi passato in altre mani.

Segue a questo il palazzo che fu de' Colonnese, hoggi d'altri padroni.

[82] Doppo di questo viene la casa del principe di Colobrarò similmente della casa Carafa.

Consecutivo a questo è il Palazzo de' Spinelli de' signori principi di Tarsia, palazzo molto fresco. Doppo di questo vi è la villa e la casa de' Tramontani, de' Martini, de' Torni.

Appresso di questo vi è una torre con habitazioni, che serve per lazaretto delle mercatantie che si stimano sospette d'infettioni, e qui vi si veggono alcune vestigia dell'antico aquedotto.

Seguono appresso i palazzi de' Mazzella e de' Gagliardi et altri; ma qui solamente si è data notizia de' principali, perché fra questi ve ne sono altri de' gentil'huomini napoletani, e fra questi ve ne è uno molto bello del già fu Alonso d'Angelis, hora d'Antonio Cappella, il quale l'ha ridotto in una forma molto vaga, havendone un altro [83] non inferiore a questo sopra della montagna.

Arrivati alla casa degli Gagliardi, hoggi del Principe d'Ischitella che l'ha ridotta in amenissima forma, dicesi il Capo di Posilipo, che così vien chiamata questa punta. Girando poi dall'altra parte, che ha del mezzo giorno, vi si trovano casini non men delitiosi di questi, come quello de' Castellani, del Pezzo, et altri con limpidissime marinette da potersi con ogni comodità bagnare.

Vogando più avanti vedesi la Caiola, da noi detta la Gaiola, dove apparisce un gran pezzo d'anticaglia laterica, detta la Scola di Vergilio dal volgo, che suole havere per verità infallibile alcune sognate traditioni, dicendosi²¹ che qui Vergilio insegnava arte magica.

La verità si è che Caiola vien dalla voce latina *caveola*, perché qui era la grotte o cava fatta fare [84] da Lucullo per portarsi sicuro dalle tempeste e coverto fuor della grotte già detta di Pozzuolo; e questo luogo fin hora serba il nome di Bagnuoli. Questa grotte di Lucullo, essendo rimasta infrequentata et a discretion del tempo, da' torrenti che vi sono entrati in tempo di piogge grandi è stata ripiena, perché dentro di questa s'andava in barca; oltre che è stata guasta per le pietre che ne sono state tagliate di sopra.

Sopra di detta Caiola vi è una chiesa abbadiale detta Santa Maria del Faro, juspatronato della famiglia Coppola, nobile della costa d'Amalfi, hora della suddetta casa Mazza. Nella villa della detta abadia, che è molto commoda, vi si trovarono nel tempo del Duca Medina molte belle statue et antiche, quali si prese il detto duca per adornarne il già detto suo palazzo. Vi si scoprirono ancora le

²⁰ *Come da* errata corrige. Editio princeps: Casparo.

²¹ Editio princeps: dicendo, si.

vestigia d'una casa antica de' romani, dove fin hora [85] s'osservano i pavimenti delle stanze, tutti lavorati di diverse pietre, che chiamono opera vermicolata.

Vedesi vicino a questo luogo la bella isoletta di Nisita, quale da' nostri poeti si finge essere stata una vaga ninfa di questo nome. In quest'isola vi è un sicuro porto, ma picciolo, chiamato Porto Pavone, perché ha forma d'una coda di quest'animale quando le penne stanno erte; quest'isola fu concessa dall'imperator Costantino il Grande, con altre possessioni, alla nostra chiesa di Santa Restituta; dalli vescovi poi è stata concessa a' secolari di quei tempi per poco docati in ogn'anno, quali al presente da' possessori si pagano. Vi si vede ancora una parte della Grotte di Lucullo.

Hor tornando indietro coll'istessa barca, e si può osservar da mare la nostra spiaggia, che sembra un bellissimo teatro. E qui si può terminare questa giornata, e nella seguente ci porteremo al Borgo di Loreto, dove s'haverà qualche curiosa notizia del Monte di Somma.

[87] **Indice delle cose più notabili**

A

Abbadia di Santa Maria a Cappella, dove, 9; da chi edificata, 9, 10; e perché, 9; abbellita dal Conte d'Ognatte, e con quai denari, 11.

Abbadia di Santa Maria del Faro, dove, a chi sia data in iuspatronato, 84; antichità che vi sono, 84.

C

Casini bellissimi sopra la collina di Posilipo, 62.

Caiola, che cosa sia, 83; dal volgo detto Scola di Virgilio, 83; perché così detta, 83.

Chiesa dedicata alla vergine e madre Suor Orsola, dove, 5; quando edificato, dove prima stava, 6; perché qui edificato e da chi, 7.

Chiesa dedicata a Santa Catarina Vergine Martire, dove, 8; da chi fundata, 9.

Chiesa intitolata Santa Maria a Cappella, vedi Abbadia.

[88] Chiesa antica di Santa Maria a Cappella, dove, 12; perché si dice di Santa Maria a Cappella, 14; da chi officiata anticamente, 15; e da chi al presente, 15.

Chiesa intitolata Santa Maria de la Vittoria, dove, 17; da chi servita, 17; perché così intitolata, da chi prima servita, 17; da chi riedificata e perché, 18, 19.

Chiesa dedicata a San Rocco, da chi edificata, perché, 23.

Chiesa dedicata a Santa Teresa, servita da' frati scalzi carmelitani, dove e da chi, 23 e 24.

Chiesa dedicata all'Ascensione, dove, 25; e come anche detta, e da chi edificata, 25 e 26.

Chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, da chi fundata, 28.

Chiesa di Santa Maria in Portico, servita da chierici regolari lucchesi, dove, 31; da chi edificata, 31 e 32.

Chiesa di San Lonardo, da chi edificata e perché 33 e 34.

[89] Chiesa dedicata a San Giuseppe, servita da' padri gesuiti dove, 36; da chi fundata e quando 37; come abbellita, 37, 38, 39.

Chiesa dedicata a Santa Maria de la Neve, dove, da chi edificata e quando vi fu collocata la porocchia, 41.

Chiesa di Santa Maria di Piedigrotte, perché così detta, 42; riedificata e come, 49; da chi conceduta a' canonici lateranensi, 50; come stava prima e come hora ridotta, 50, 51; quando vi si celebra la festa, 52; quadri e tumuli belli che in essa si vedono, 51, 52.

Chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padua, dove, e da chi fundata, 59 e 60.

Chiesa di Santa Maria del Paradiso, dove, e perché così detta, 60.

Chiesa detta de la Consolatione, da chi servita, dove, e da chi edificata, 61.

Chiesa dedicata a Santa Brigida, da chi edificata, dove, e da chi servita, 61.

[90] Chiesa dedicata a Santo Stratone, dal volgo detto Santo Strato, da chi edificata, dove, e quando fu resa parocchia, 62.,

Chiesa di Santa Maria del Parto, dove, 70; da chi edificata, 70; donata a' frati servi di Maria, 71; ristaurata ne la forma che si vede, 75.

Convento de' frati de la Redentione de' Cattivi, 5.

Convento de' frati francescani del terzo ordine dove, 8.

Convento de' frati scalzi carmelitani, da chi edificato e da chi ampliato, 23 e 24; giardini delitiosissimi che in esso si vedono, 25.

Convento de' padri celestini, detti dell'Ascensione, dove, 25.

Convento di Santa Maria del Carmine, dove, 28.

Collegio de' padri gesuiti detto di San Giuseppe dove, 36.

Colonne belle ne la chiesa di San Giuseppe, 37.

Convento de' canonici lateranensi detto di Santa Maria di Piedi Grotte, 53.

[91] Convento de' frati conventuali dedicato a Sant'Antonio da Padua, dove, 60.

Convento de' frati carmelitani detto di Santa Maria del Paradiso, da chi edificato, 60 e 61.

Convento de' frati agustiniani detto de la Consolatione, dove, e da chi edificato, 61.

Convento de' frati servi di Maria, dove, 70.

D

Dote grandiosa de la Principessa di Stigliano data al Duca di Medina, quanto, 7 e 8.

G

Giacomo Sanazzaro, ove morto, 71; ove sepolto, 71; e sua famosa sepoltura, 71, 72, 73.

Grotta di Pozzuolo, perché così detta, 42; autorità circa la sua formatione, senza verità, 43, 44, 45; da chi fusse fatta e perché, 46; da chi fu perfetionata et abbellita, 47; [92]quanto sia grande, 48.

I

Isola di Nisita, dove, 85; perché così detta, di chi prima era, ed hora di chi sia, 85.

M

Mergellina, luoco amenissimo, 63; sua discriptione, 63, 64; perché così detta, 64; come compare l'estate, 64, 65; feste fatte ivi dal Marchese del Carpio, 65; da chi prima habitata, data a' monaci benedettini, 66; cambiata con un altro luoco da Federico d' Aragona, 66, 67; donata a Giacomo Sanazzaro, 67; con poco suo gusto, ma poi con suo gran diletto, 68.

P

Palazzo del Principe di Stigliano, poi del Duca di Medina, dove, 7.

Palazzo²² del Principe di Satriano, dove, 19; servito per habitatione del Marchese de los Veles, 19.
Palazzo del Principe d'Ischitella [93] della casa Frettaspinata, dove, molto bene adobbato, 20; prima da chi posseduto, 20 e 21.
Palazzo del Marchese Cioffi, 22.
Palazzo del principe di Tribesaccia della casa Petagna, dove, 22.
Palazzo di don Pietro di Toledo nel luoco dove Alfonso II havea fundato il suo, hora habitatione della Cavallaria, 22, 33.
Palazzo del principe di Bisignano Carafa, dove, 28, 29; dove nutriva molti animali con farvi anche propagatione di leoni, 29.
Palazzo del Marchese della Valle, dove, 31.
Palazzo del Duca di Caivano, imperfetto, dove, 40.
Palazzo di Bartolomeo d'Aquino ruinato dal popolo, 42.
Palazzo de' signori di Gennaro de' duchi di Cantalupo, dove, 76.
Pausilippo, dove principia, e sua bellezza, 77.
Palazzo de' signori Carafa de' principi de la Roccella, dove, 78.
[94] Palazzo de' signori di Sangro de' duchi di Vietri, 78.
Palazzo prima del Principe di Stigliano, poi ampliato e ridotto ne la forma che si vede dal Duca di Medina, e perciò detto così, come e dove, 79, 80.
Palazzo di Santa Maria Cœli, e da chi prima posseduto, 81.
Palazzo de' signori duca di Nocera de la casa Carafa, 81.
Palazzo del principe di Colobrano de la casa Carafa, 82.
Palazzo del principe di Tarzia Spinelli, 82.
Palazzi di particolari ne la riva di Posilipo, 82, 83.
Ponte di Chiaia, dove, da chi fu fatto e quando, 5.
Porta di Chiaia, prima detta Petruccia et anco Porta del Castello, dove, 8.
Principessa di Bisignano fuggita da Ferdinando I in tempo della Congiura di Baroni, 35 e 36.

[95] Q

Quadri di Luca Giordani ne' cappelloni di Santa Teresa, 25.
Quadro artificioso che si vede in Santa Maria del Parto, 75, 76.

²² Editio princeps: alazzo.

S

Sepoltura del cardinal Francesco Buoncompagno nostro arcivescovo, dove, 11 e 12.

Sepoltura di Virgilio, da dove prima vi si saliva, 53; e da dove adesso, 54; come sia, e che iscrizione vi sia, 56, 57; dove siano state trasportate le ceneri, e da chi, 57, 58; lauro che sopra si vede, 58.

Sepoltura famosa di Giacomo Sanazzaro, da chi fatta, e dove, 71, 72; statue bellissime che vi si veggono, 72; Girolamo Santa Croce ne fu il vero autore, benché altri se n'usurpi il vanto, 72, 73; famoso *disticon* che in essa si vede, 75.

Spiaggia di Chiaia diletta, e sua descrizione, 1;²³ fertilità de' suoi orti, 3.

Strada di Chiaia, dove principia, 4; [96] da chi aperta, 5.

Statue belle del cavalier Fanzaga in Santa Maria a Cappella, 11.

Statua bellissima di Girolamo Santa Croce in Santa Maria Cappella la Vecchia, 16.

Strada del Chiatamone o Platamonica, 16; e perché così detta, 17.

Statua bellissima di marmo di Santa Teresa del cavalier Cosimo, 24 e 25.

Strada di Sant'Antonio da Padua, abbellita, e da chi, 59.

T

Tempio dedicato a Serapide o ad Apis, dove, 12; antichità di detto tempio che si vedono in Santa Maria a Cappella, 12, 13.

Tempio dedicato al dio Mitra, dove, 46.

Torre di Chiaia detta Torretta, perché edificata, 41.

V

Virgilio Marone, ove compose le sue opere, 54, 55; ove morì e come, 55; ove sepolto, 55.

Villa di Patuleo di Virgilio, confinava con quella di Cicerone, poi l'una e l'altra possedute da Silio Italico, 55, 56.

²³ Editio princeps: 1.1.